

La Repubblica 30 Luglio 2014

Bufera sull'inchino al boss il vescovo chiede i nomi di tutte le confraternite

PALERMO. «I mafiosi sono tornati a cercare visibilità e credibilità sociale. Ecco perché partecipano alle processioni con tanto di divisa». Monsignor Michele Pennisi, vescovo di Monreale, lo ripete da qualche tempo con insistenza. La nuova trincea della Chiesa al Sud è attorno alle confraternite. Lo conferma l'ultimo clamoroso episodio di domenica pomeriggio, nel popolare quartiere di Ballarò: l'inchino della processione della Madonna del Carmine davanti all'agenzia di pompe funebri del boss Alessandro D'Ambrogio. La procura di Palermo ha aperto un'inchiesta. Il cardinale Paolo Romeo ha chiesto tutti gli elenchi delle confraternite, per verificare la presenza di mafiosi e favoreggiatori dei clan. E ha anche ordinato controlli su tutte le processioni che si svolgono nei quartieri.

Il vescovo di Monreale ritiene che si possa fare di più. Già a maggio ha firmato un decreto in cui ha stabilito che negli statuti delle confraternite «non possano essere accolti coloro che appartengono ad associazioni di stampo mafioso o ad associazioni più o meno segrete contrarie ai valori evangelici ed hanno avuto sentenza di condanna per delitti non colposi passata in giudicato». Il provvedimento è stato subito inviato alle parrocchie dell'arcidiocesi, nel cuore della provincia palermitana che arriva sino a Corleone e a San Giuseppe Jato. È successo il finimondo. Racconta monsignor Pennisi: «Alcuni consigli direttivi di confraternite, con statuti risalenti anche all'800, hanno rivendicato la loro autonomia. Ho dovuto nominare dei commissari per integrare lo statuto». Qualcun altro ha fatto notare con tono polemico che le confraternite contengono già l'esclusione «per coloro che sono contrari alla fede cristiana». Ma al vescovo Pennisi non basta. «Per alcuni presidenti di confraternite, l'adesione alle organizzazioni mafiose non rappresentava un ostacolo. Ecco perché ho voluto precisare l'incompatibilità tra l'essere mafioso e la partecipazione alla vita cristiana».

Attorno alle confraternite si continua a consumare una battaglia silenziosa fra chiesa e mafia. «In un paese della diocesi — racconta ancora Pennisi — alcuni laici, devoti a un santo, mi hanno chiesto l'autorizzazione a creare una nuova confraternita. Non mi hanno convinto. Ho chiesto loro di confessarsi, di pentirsi dei peccati e di donare alle esigue casse del loro Comune i soldi destinati ai fuochi d'artificio. Non l'hanno fatto. Avevo visto giusto, e quella confraternita non nascerà».

Ma tante altre, dalle presenze discusse, sono già dentro la chiesa. Il boss

Alessandro D'Ambrogio è devoto della venerabile confraternita di Maria Santissima del Monte Carmelo. Domenica, lui non c'era alla processione, da un anno e mezzo è detenuto a Novara, al 41 bis. Ma la processione gestita dalla sua confraternita ha voluto fermarsi comunque davanti a uno dei suoi luoghi simbolo a Ballarò. Dice il procuratore Francesco Messineo: «È un episodio inquietante che getta una luce negativa sulla vita dei quartieri. Purtroppo, la subcultura mafiosa sopravvive, nonostante le operazioni di polizia e carabinieri e i colpi inferti». A Ballarò, il quarantenne D'Ambrogio è diventato quasi un mito fra i giovanissimi. Lo testimoniano i messaggi accorati lanciati da un suo nipote su Facebook: «Sei l'orgoglio di tutti noi». E ancora: «Sei unico e speciale». Seguono cuoricini. E un'immagine del padrino di Gomorra *Ciro Di Marzio*, uno dei protagonisti dell'ultima serie tv, che dice: « Quand'o pastore nun cеста 'e pecure vann tutti pe fatt re suoie». Commento: «Eh sì». Che suona come uno strano messaggio. Forse, qualcuno a Ballarò sta cercando di mettere in discussione la leadership mafiosa di D'Ambrogio? Il pool antimafia vuole ve. darci chiaro su quell'inchino della processione davanti all'ufficio dei D'Ambrogio. Perché a Ballarò Cosa nostra è tornata a giocare una partita fatta di simboli. Dice il senatore del Pd Giuseppe Lumia: «La risposta delle istituzioni non può essere solo giudiziaria, è necessario coinvolgere tutte le forze sane di quella parte di Palermo, dalla chiesa alle associazioni». Mila Spicola, vice segretario del Pd siciliano, lancia un appello: «Dobbiamo pensare ai ragazzi delle periferie, dando scuole ad ogni ora». Nel regno di D'Ambrogio, un gruppo di giovanissimi è tornato a sparare, a marzo, uccidendo un mafioso. Quei giovani sono candidati a diventare i nuovi boss di Palermo.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS